

La Repubblica 17 Novembre 2023

Il conto della cena ribassato l'estorsione del boss a tavola

I mafiosi di Resuttana imponevano la loro forza intimidatrice persino sul conto da pagare al ristorante dopo una «memorabile mangiata di pesce». Gli arrestati mercoledì dalla squadra mobile di Palermo, volevano farsi dimezzare il totale da pagare. Taglieggiamenti, pestaggi per recupero crediti, rapine e ora anche l'estorsione in riva al mare seduti ai tavoli di uno dei più conosciuti ristoranti di Mondello. Un episodio che per il gip Fabio Pilato conferma la forza del clan e il controllo sulle attività nel territorio di competenza. Allo stesso tempo dimostra come i boss non possano più permettersi spese eccessive. «In altri tempi non avrebbero battuto ciglio sul conto da pagare, sia per mostrarsi potenti, sia perché quei soldi in più li avrebbero poi ripresi con il pizzo, magari maggiorato per dare una lezione al ristoratore», commenta un inquirente. Invece a inizio ottobre del 2021 accade che il reggente del mandamento, Sergio Giannusa si fa ridurre il conto del ristorante da 600 a 350 euro. È un sabato e il boss con il figlio e altri familiari sta cenando con vista sul golfo di Mondello. Al momento di pagare il boss manda il figlio alla cassa. Il giovane ritorna poco dopo mostrando al padre il foglietto con la cifra scritta a penna. Giannusa inforca gli occhiali, rialza lo sguardo e sbotta contro il cameriere. «Gli ho detto: “chiama... chiama a tuo zio”. Gli ho detto: “Giovà! Ma che sono questi prezzi?” e lui mi ha risposto: “no, dice, Sergio... questo, quello...”. “Ma che stai dicendo!? Ma stai scherzando? O ti sembra gli ho detto...». Giannusa racconta la scenata al ristorante a Giuseppe D'Amore, anche lui arrestato mercoledì mattina nel blitz. Non sanno di essere ascoltati. D'Amore conosce bene il settore: è il titolare del bar pasticceria di via della Resurrezione che porta il suo nome. Fa servizio catering e di prezzi ne capisce: «Minchia che ha sommato?», risponde il pasticcere. «Cento euro a persona?» Giannusa tranquillizza subito D'Amore che quel prezzo non l'ha pagato. «Gli ho detto, pensi che sono i tempi di una volta?» Ho detto, minchia, ora ti dico a te lunedì telo pago e ti faccio scendere. Quattrocento euro giusti sono?» Gli ho detto: “guarda Giovanni vieni tu lunedì da me, oppure tieni questi trecentocinquanta euro e chiudi i discorsi”. Da seicento euro a trecentocinquanta euro. Lui avrà detto ... aspetta che me li prendo, perché qua non prendo più niente e “tumpulati pigghiu” (prendo schiaffoni, ndr)».

Francesco Patanè